

3 gennaio 1957

Marcello Muccini *La danza, la musica*

Catalogo-locandina

Bibliografia

D.M., *Muccini all'Obelisco*, L'Unità, Roma 10 gennaio 1957;

M. Venturoli, *Muccini all'Obelisco*, Paese Sera, Roma 11

gennaio

1957; s.a., *Mostre Romane*, Il Giornale d'Italia, Roma 11

gennaio

1957; L. Onorati, *Alla Galleria dell'Obelisco le danzatrici di*

Muccini, Gazzetta Padana, Ferrara 12 gennaio 1957; Biancale,

Muccini all'Obelisco, Momento Sera, Roma 21 gennaio 1957;

V. Guzzi, *Muccini all'Obelisco*, Il Tempo, Roma 26 gennaio

1957

“La fiera letteraria”, 20 gennaio

1957

Lorenza Trucchi

I quadri di Marcello Muccini sono sempre stati dei *pe-tits poemes en prose*. Muccini è il più romantico dei nostri giovani realisti: il suo mondo — ben definito fin dalle origini —, è chiuso nel breve ed intenso cerchio delle passioni, dei sentimenti e degli affetti privati, fino a rammentare le atmosfere introspettive e sentimentali dei più intimi ottocentisti italiani, da Toma, a Cremona, a certo Lega.

Le recenti tele e gli ultimi disegni dell'artista, esposti alla galleria dell'Obelisco, sono tutti ispirati alla «danza ed alla musica»; temi affascinanti e ormai cari a molti pittori moderni, che sotto gli esempi prestigiosi di Degas, di Toulouse Lauree, di Cézanne, di Picasso e di Matisse, si sono spesso cimentati con le attrattive ed i pericoli «figurativi» di Terschicore.

A Muccini il balletto e la musica servono di pretesto per scandagliare umanamente e psicologicamente un ambiente, incastonandone i personaggi — ballerini e danzatrici, suonatori e cantanti —, in una «tipica» serie di gesti professionali e di stati d'animo sempre conseguenti al clima in cui essi vivono ed operano; del resto, per il nostro pittore, l'uomo ed il suo ambiente, disciogli la sua atmosfera, costituiscono sempre due entità o motivi inscindibili.

A proposito delle ballerine di Degas J. K. Huysmans scriveva in uno dei più felici ed acuti articoli sui *Salons*: «E' assai difficile rendere con la penna un'idea anche vaga della pittura di Degas; essa non può avere il suo equivalente che in letteratura...». Ora Muccini, spinto inevitabilmente dal proprio carattere narrativo e romantico, a scegliere tra le altre, proprio la raffinata e squisita lezione di Degas, si è trovato a dover fare i conti con questa suprema «letteratura» del maestro francese, alla quale ed oltre la quale, non sembra possibile, almeno restandone fedelmente nella scia, aggiungere alcun originale capitolo od episodio. Cosicché, per quanto non prive di meriti tecnici e di sensibilità interpretative, le classiche danzatrici in «tutu» di Muccini, ora in riposo dopo lo sforzo della danza, ora in attesa di entrare in scena, ci interessano scarsamente, e comunque meno delle immagini più inedite dei ballerini piroettanti sul palcoscenico (si vedano i bei disegni di alcuni suggestivi e diabolici «*sauts de l'ange*»), e, soprattutto, delle composizioni intitolate «Sassofono» e «Jam Session», nelle quali egli ritrova un clima moderno, più libero di ulteriori sviluppi stilistici e narrativi.